

## QUARANTA FAVOLE

**Autore** Jean de La Fontaine

**Anno di pubblicazione** 1988

**Editore** Le Lettere

**Collana** Pan

### **Descrizione del contenuto**

Il volume raccoglie quaranta favole in versi del poeta francese, con il testo a fronte, scelte e tradotte da Valeri. Ristampa dell'edizione Sansoni del 1952 (335 Catalogo del Fondo Diego Valeri FV7), è arricchito dalle illustrazioni di Grandville e da alcune pagine critiche di Arnaldo Pizzorusso (su Valeri e La Fontaine) e di Paola Pallottino (su Grandville). *La rana e il bue*, *La Morte e il boscaiolo*, *La quercia e la canna*, *L'airone*, *La lattaia e la pentola del latte*, erano già apparse anche in *Lirici Francesi* (tradotti da Diego Valeri, Milano, Mondadori, Lo Specchio, 1960, riedito nel 1964, 199 e 200 Catalogo del Fondo Diego Valeri FV7).

L'introduzione, confluita in Diego Valeri, *Da Racine a Picasso. Nuovi studi francesi* (Firenze, Sansoni, Itinerari, 1956, 84 Catalogo del Fondo Diego Valeri FV 5), rappresenta uno dei vertici del Valeri critico. Qui, dopo aver passato in rassegna, con brevi e vivacissime notazioni, i classici Dieci Grandi del Seicento francese, Valeri, sottolineando lo spirito di amaro rigore morale del secolo, pone, con una splendida immagine, La Fontaine contemporaneamente all'interno e all'esterno di questo Parnaso: "Resta La Fontaine; ch'è bene del suo tempo, ma pare venuto da un altro mondo, da un mondo infinitamente lontano. ("In principio era la favola", dice Paul Valéry)." [p. XIV]. La Fontaine, "eterno fanciullo; distratto come un piccolo dio" [p. XV], portatore della tradizione francese medievale, è insistentemente paragonato ad Ariosto allo scopo di semplificare la fruizione al lettore italiano e di tracciare il ritratto del "solo scrittore francese [...] che abbia realizzato in sé, pur restando francese fino alle midolla, il tipo di scrittore del Rinascimento italiano: libero e alieno da ogni altra legge che non sia quella dell'arte, devoto soltanto alla diva armonia, inteso e tenuto soltanto a creare bellezza." [p. XVI]

Dopo un breve elenco delle fonti, Valeri individua l'originalità di La Fontaine non in una particolare visione morale o nella forza della sua inventiva, bensì in una capacità, facilità tutta d'artista, pienamente formale: "Ecco che le cose da altri inventate diventano, per opera sua, cose *create*. È come dire ch'egli introduce nel genere, *sic et simpliciter*, la fantasia. Questo è il punto; qui La Fontaine comincia a essere La Fontaine. Vedetelo, ora, sviluppare gli schematici abbozzi dei suoi presunti "maestri" in quadri compiuti, trasformare le magre allegorie morali in veri e propri drammi di ben definiti personaggi. Con un materiale di concetti astratti, che non erano quasi mai riusciti a diventar figure, egli finisce a comporre "un'ampia commedia dai cento atti diversi"; la quale ci dà, finalmente, l'illusione della vita, pur lasciandoci, per barlume, la coscienza di assistere a una commedia. Personaggi, figure; tali sono veramente le sue bestie-uomini (o i suoi uomini-bestie): naturali abitanti di una "metamorfosi" fermatasi a metà" [p. XVIII].

Addentrando nei caratteri più propriamente tecnici di questa poesia, Valeri chiarisce e motiva la scelta polimetrica (il “verso libero”) di La Fontaine, necessaria per trovare e dare voce a una propria “musica verbale”: “Meravigliosa è la sua virtù di adeguare perfettamente il ritmo, il suono, il fraseggio, il gioco delle rime alle cose ch’egli vede dentro di sé, agli “atti diversi” dello spettacolo ch’egli vive in fantasia. E questa è, certo, la prova più luminosa, la più vera spia della sua classica perfezione.” [p. XXI]

Parlando della propria traduzione, riconosciuta poi universalmente come esemplare, Valeri attesta la difficoltà di rendere il “tono discorsivo” che caratterizza la splendida e difficilissima levità del favolista francese, e afferma di aver a volte cambiato lo sviluppo ritmico e metrico, ricorrendo spesso, per “ricreare un La Fontaine italiano”, all’alternanza di endecasillabi e settenari, classico retaggio della nostra tradizione letteraria.

Una decisa polemica con Paul Eluard, che aveva scandalosamente escluso il favolista dalla sua *Anthologie vivante de la Poésie du passé* del 1951, è sottesa a tutta l’introduzione e rappresenta la difesa di un’idea e di una prassi di “impegno” poetico, non lontano da quello dello stesso Valeri. La valutazione critica di La Fontaine si trasforma così in affermazione militante di un modo sempre valido, puro e, in senso più alto, *engagé*, di essere poeta.

L’introduzione si chiude con una dedica del “libretto” (“di La Fontaine e mio”) all’amico (“della Favola e mio”) Pietro Pancrazi.

Segue la versione valeriana della famosissima favola della *Rana che vuol farsi grossa come il Bove*, che ben esemplifica la capacità di queste traduzioni di tenere miracolosamente assieme la vivacità del registro popolaresco e la raffinatezza della perfezione formale:

Fu già una rana che, vedendo un bove  
Grasso, ben fatto,  
Provò d’un tratto  
Invidia di quell’opera di Giove.  
Lei ch’era grossa come un uovo appena  
Si tende e gonfia e stira a più non posso  
Con infinita pena,  
perché delira  
D’uguagliar nella mole quel colosso.  
Diceva a sua sorella:  
“Guardami bene, dimmi quand’è assai:  
Ci siamo?”. E quella:  
“Macché!” “Forse adesso?...” “Men che mai.”  
“Adesso dunque...” “Sei sempre lontana.”  
La povera baggiana  
Tanto gonfiò  
Che ne crepò.  
Quanto pochi nel mondo sono i saggi!  
I borghesi la fanno da signori,  
I principotti han propri ambasciatori,  
Ogni marchese vuole aver dei paggi.

### **Note particolari e di critica**

“[Nel traduttore di poesia] è necessario che si stabilisca un felice equilibrio tra facoltà poetiche e facoltà critiche [...] Tale equilibrio mi pare che l’abbia trovato Diego Valeri, le cui traduzioni dal La Fontaine e dal Goethe, se è possibile giungere a un qualche grado di perfezione in questa

difficilissima materia, sono esemplari.” [Mario Praz in “Scuola e cultura nel mondo”, dicembre 1956, p. 19]

“Di fronte a questo irriducibile attacco [del demone moderno della massa] all’uomo e al suo paradigma orfico, il francesista Valeri trovò il suo più confortante rifugio, anche al di là di tutte le inquietudini del secolo romantico (l’*impuro* secolo romantico), in un “classico” come La Fontaine, che egli forse più di ogni altro francese predilesse e tradusse mirabilmente nella nostra lingua e sentì, come scrisse, “obbediente senza sforzo, anzi per naturale vocazione, alle leggi classiche della verità umana, della *raison*, dell’ordine, dell’armonia, della semplicità; ma con un’apertura e una libertà di spirito che gli consentono di amare *tutto*”.” [Mario Richter, Valeri francesista in Omaggio a Diego Valeri, a cura di Ugo Fasolo, Atti del Convegno Internazionale promosso dall’associazione degli scrittori veneti, dalla Fondazione Giorgio Cini, dall’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 26-27 novembre 1977, Firenze, Olschki, 1977, p.128]

“Valeri, artista prima che critico, non si è proposto di offrire un panorama completo dell’universo delle *Fables*, ma una serie di originali sperimentazioni sulle forme e sulla loro traslitterazione. E in questo suo lavoro ha messo in opera una gamma di risorse espressive la cui ricchezza, sottigliezza e vastità non può non sorprendere chi valuti la natura dei problemi e delle soluzioni. [...] Più generalmente, Valeri sa trarre vantaggio dal rigore e dalla limitazione delle scelte, sia che si tratti di inserire nel mosaico una tessera preziosa (un termine non comune), sia che, in qualche contesto, occorra introdurre una particolare sfumatura espressiva, una linea o un segno di colore, come in II, 14: “Or mentre l’animale / i suoi tristi pensieri aggroviglia e sdipana [...]” E in quei punti, assai rari, dove il poeta La Fontaine parla in prima persona, la voce del traduttore risponde con consonanza di accenti: “Io pur talvolta ho amato / [...] / È possibil che tanti / oggetti affascinanti / agli errori mi lascino dell’inquieto mio cuore?” (IX, 2).” [Arnaldo Pizzorusso, Introduzione a Jean de la Fontaine, Quaranta favole, tradotte da Diego Valeri, Firenze, Le Lettere, 1988, p. VII, X]

“Il lungo amore che l’ha fatto tradurre al solito in maniera mirabile quaranta favole di La Fontaine, ha indotto il Valeri a scrivere sull’arte del grande favolista delle pagine egualmente interessanti. In esse è mostrato con precisione, eppure con la delicatezza e la levità necessarie, ciò che in La Fontaine richiama al nostro Ariosto, per concludere, peraltro, che, quando si arriva ad un certo punto, ossia al punto essenziale, alla poesia che è peculiare del favolista, “l’esempio dell’Ariosto non ha più luogo; qui La Fontaine è solo e solamente lui. Meravigliosa è la sua virtù di adeguare perfettamente il ritmo, il suono, il fraseggio, il gioco delle rime alle cose ch’egli vede dentro di sé, agli “atti diversi” dello spettacolo ch’egli vive in fantasia. E questa è, certo, la prova più luminosa, la più vera spia della sua classica perfezione”.” [Guido Saba, Diego Valeri critico della letteratura francese, in Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri. Atti del Convegno internazionale “Diego Valeri nel centenario della nascita” (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova Editoriale Programma, 1991, p. 19s.]

Proprio partendo dall’introduzione a questo volume, Enea Balmas traccia un interessante parallelismo tra Valeri e La Fontaine: “Valeri che sceglie di tradurre La Fontaine ci consegna una chiave preziosa, valida per la lettura di tutta la sua opera. Contro l’impegno ideologico del poeta, il cui merito sarà sempre – *dovrà essere* – di “aver subordinato la moralità all’arte”, ma non senza impliciti contenuti, in questa scelta, che sono anch’essi ideologici: quel che lo attira il La Fontaine –

e, dobbiamo aggiungere a questo punto, non soltanto in La Fontaine – è la perfezione formale, nella convinzione che la forma possa e debba aspirare a tener luogo di contenuto. Una serenità che si sarebbe tentati di definire goethiana, e che parrebbe minacciata dal rischio dell'immobilismo, della staticità e dell'indifferenza [...]: se non intervenisse a movimentarla un poco, questa ideologia di La Fontaine – del poeta vero, quale Valeri lo concepisce – una vena di malinconia: “accessibile, tutt'al più, a una vaga malinconia contemplativa, che gli è poi cagione di delizia”.

Non vi è dubbio che, a questo punto, Valeri, com'è giusto, parli “pro domo sua”. [Enea Balmas, Valeri e La Fontaine, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri. Atti del Convegno internazionale “Diego Valeri nel centenario della nascita”* (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova Editoriale Programma, 1991, p. 24s.]

### **Riferimenti bibliografici**

- [1937] Jean de La Fontaine, Favole, a cura di Marisa Zini, Torino, Utet, I grandi scrittori stranieri
- [1943] Jean de La Fontaine, Favole, scelta introduzione e commento di Vittorio Lugli, Milano, Leonardo, Pagine di scrittori italiani e stranieri
- [1950] Diego Valeri (in collaborazione con Nino Valeri), Mattino. Antologia italiana. Vol. III, Milano, Marzorati
- [1956] Mario Praz in “Scuola e cultura nel mondo”, dicembre
- [1956] Diego Valeri, Da Racine a Picasso. Nuovi studi francesi, Firenze, Sansoni, Itinerari
- [1958] Jean de La Fontaine, Favole, versione di Emilio De Marchi, introduzione e note di Vittorio Lugli, Torino, Einaudi (edizione originale 1885)
- [1974] Jean de La Fontaine, Favole, traduzione di Renato Caporali, Firenze, Giunti
- [1977] Mario Richter, Valeri francesista, in *Omaggio a Diego Valeri*, a cura di Ugo Fasolo, Atti del Convegno Internazionale promosso dall'associazione degli scrittori veneti, dalla Fondazione Giorgio Cini, dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 26-27 novembre 1977, Firenze, Olschki
- [1979] Enea Balmas, Le traduzioni francesi di Diego Valeri, in *Premio Città di Monselice per una traduzione letteraria*, 7, 1978, Atti del sesto convegno sui problemi della traduzione letteraria. La traduzione dei moderni nel Veneto: Diego Valeri e Leone Traverso, Monselice, pp. 23-32
- [1987] Maria Luisa Belleli, Diego Valeri traduttore e poeta in francese, in *Gli studi francesi in Italia tra le due guerre. Atti del XIV convegno della società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese Urbino 15-17 Maggio 1986*, Urbino, Quattroventi, pp. 193-205
- [1988] Arnaldo Pizzorusso, Introduzione, in *Jean de la Fontaine, Quaranta favole*, tradotte da Diego Valeri, Firenze, Le Lettere
- [1991] Enea Balmas, Valeri e La Fontaine, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri. Atti del Convegno internazionale “Diego Valeri nel centenario della nascita”* (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova Editoriale Programma, pp. 21-27
- [1991] Guido Saba, Diego Valeri critico della letteratura francese, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri. Atti del Convegno internazionale “Diego Valeri nel centenario della nascita”* (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova Editoriale Programma, pp. 11-20
- [1992] Jean De La Fontaine, Favole scelte, a cura di Giuseppe Montesano, Milano, Mondadori, Oscar poesia